

Esce per Lindau "Sazia di giorni - Diario ultimo" della scrittrice e traduttrice, scomparsa ad aprile a 98 anni

Il passo d'addio di Salvago Raggi: solitudine e silenzio, amati compagni

L'ANTEPRIMA

STEFANO VERDINO

Mastro Furia era l'ironico e affettuoso nomignolo di Camilla bambina, a commento del suo essere precipitosa e movimentata, un tratto fisico ancora riconoscibile fino a tarda età, per chi la conobbe.

Anche in "Sazia di giorno" - Diario ultimo", appena stampato da Lindau, Camilla Salvago Raggi ricorda di non essere mai stata seduta su una sedia per più di cinque minuti. Ed ora questo libro, scritto negli ultimi mesi di vita, con una tenacia d'acciaio, a dispetto dei diversi e crescenti limiti di un corpo in declino, si manifesta come un esercizio ed un training alla pazienza.

Un'improvvisa caduta e rottura del femore puniscono la vivacissima ultranovantenne, inchiodandola prima ad un letto e poi alle strategie lente di una riabilitazione in cui all'antico moto perpetuo in allegro del corpo subentra un andante particolarmente lento. "Sazia di giorni" racconta con una scrittura vivace la nuova abitazione nel proprio corpo e la nuova relazione che si istituisce con le cose e con i pensieri, in una serie di *flash* dalla vita ospedaliera ai giorni della lenta ripresa nell'avita casa di Campale.

Da subito va dichiarata una sconfinata ammirazione per pagine dove trapela, caparbia, la vita, mentre questa va scemando nella propria fibra, aggrappandosi a quanto ancora resiste (la mente), mentre frana il fisico. Libro combattuto, perché scritto con grande difficoltà al pc, stante la progressiva cecità, che ormai non consente più di leggere, se non i caratteri cubitali. Libro senza sconti sui propri limiti, sul perduto possesso del proprio corpo, ma libro ironico, a tratti spiritoso, come questo passaggio dal *reportage* ospedaliero: "Ti manipolano, ti trattano come un bambino. Naturalmente ti danno del tu. «Tira su quel culo!». Questa, considerata una parolaccia, qui è d'uso corrente, tanto che anch'io mi ci sono abituata e, per una sorta di *coming out* liberatorio, addirittura ci faccio su una poesia - *culo di donna piemontese / flaccido e bianco / offerto all'ago e allo sguardo di mercuriosa che sbircio dal lettino a fianco...*".

Ma il progressivo e triplice isolamento (immobilità, semi-cecità, sordità) induce alla consapevolezza della "non vita" ("subisco cose che non mi riguardano, stento a rendermi conto di esistere, di avere un passato e un presente"). E solo la memoria soccorre ad abitare il tempo vuoto nella solitaria camera, ripetendo brandelli di versi amati o di arie operistiche.

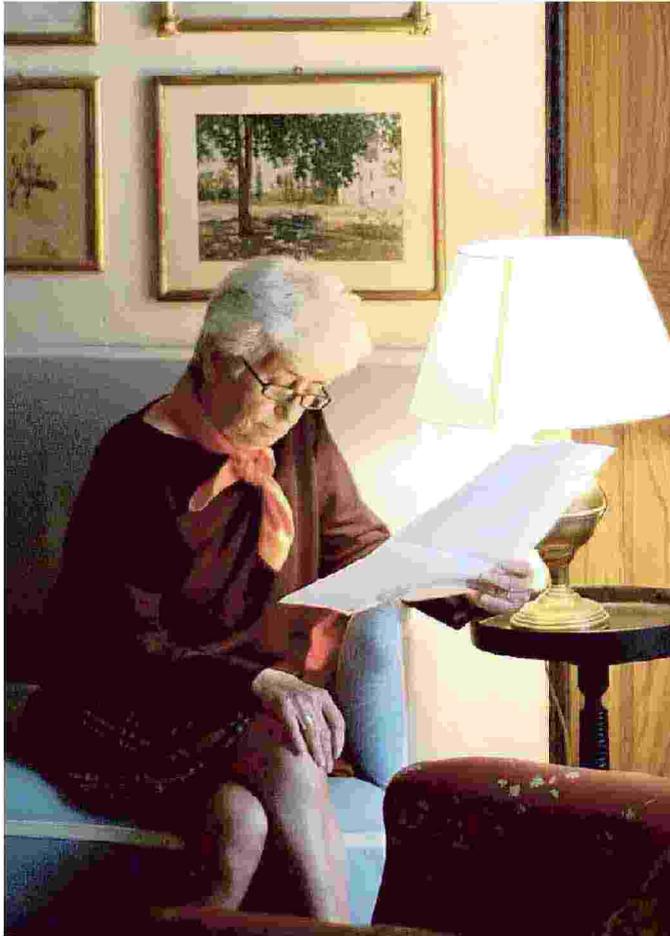
Poi a casa, in riabilitazione, in miglioramento, ma con la costante verifica dei desideri frustrati: "Sei a letto, vorresti alzarti - ma le sbarre - qui come all'ospedale - te lo impediscono. Vuoi andare nello studio - ti ci vuole il girello. Vedi il giardino dietro ai vetri, la gatta sugli scalini ma non puoi raggiungerla. Quando potrai liberarti del girello... scendere gli scalini, sedere sotto al tasso". Sommo desiderio il dimenticare questo periodo di infermità - ed un primo ipotetico titolo doveva essere appunto Rimozione - ma non è possibile perché gli agognati ripristini della vita di prima scontano altri accresciuti limiti: "Dimenticare tutto questo è una lenta, faticosa conquista. Ma finalmente sei nel tuo studio, fra i tuoi libri - anche se la tua vista non ti consente che di guardarli - è già molto se ne riconosci i dorsi, e grazie a quei dorsi puoi risalire al titolo, all'autore... Perché la tua vista non ti consente di vedere che i loro dorsi, ahimè, non di leggerli."

Le lunghe ore passate davanti alla tv fanno di Camilla una ricettiva recensora di diverse trasmissioni, dai prediletti documentari alle trasmissioni di cucina, ma scatenano anche irritazione, o meglio odi, anche di carattere linguistico sul progressivo declino dell'italica favella: "trovo da ridire su tutto e tutti, un'odiatrice o, come si di-

ce oggi, una *hater*. E la lista dei miei odi è lunga. Prendiamo "ma anche no". È una *new entry*, per dirla anch'io in inglese, cioè uno di quei neologismi che d'improvviso vengono di moda". Ogni tanto lampeggiano i ricordi, il mitico nonno, un ballo inglese (il Lambeth Walk) praticato, trasgressivamente, durante la guerra contro "la perfida Albione", oppure il ricordo del bagno lungo in una vasca con profluvio di acqua insaponata, come in tanti film: un piacere ormai proibito dall'ultima stagione del proprio corpo.

Nella sua schiettezza e semplicità "Sazia di giorni" è un libro molto bello, una lezione su come coabitare alla meno peggio con il proprio declino, non con lamento, né con disperazione, ma con remissione al consumarsi, rivendicando infine a tutto ciò anche una sofferza e coraggiosa dolcezza: "Sto perdendo l'udito, la vista - pazienza. Rendersene conto è già qualcosa. Dolce dimenticare di qualcosa ma essere rassicurata perché "alla sua età" è normale... E dolce smettere di preoccuparsi di inezie come facevi una volta perché hai capito che sono inezie e non vuoi restarne schiava. E poi di buono c'è che tutto avviene inavvertitamente, ogni giorno un passetto indietro (avanti??) e un crescente bisogno di solitudine e di silenzio". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scrittrice Camilla Salvago Raggi (1924-2022) nella sua casa

L'APPUNTAMENTO



"Sazia di giorni - Diario ultimo" verrà presentato lunedì alle 16 a Genova all'Accademia Ligure di Scienze e Lettere a Palazzo Ducale. L'omaggio all'autrice, a cura di Stefano Verdino prevede interventi di Massimo Bacigalupo, Giovanni Capecchi, Franco Contorbia, Nicolò De Mari, Francesco De Nicola, Giorgio Devoto, Marco Doria, Laura Guglielmi, Vittorio Laura, Ezio Quarantelli, Beppe Manzitti, Giuseppe Marcenaro, Silvia Neonato, Cinzia Robbiano, Maria Stella Rollandi, Pierantonio Zannoni

